



*"Su e giù per le scale s'incontran le persone,  
su e giù per le scale è tutta una tenzone."*

Ermanno Bartoli

*"RADIOLINA"*  
(Racconto)

Lui stava scendendo le scale per portare il pattume ai cassonetti in metallica attesa sulla strada, lei le scale le stava salendo con una grossa borsa, di quelle in plastica dura, piena di roba della spesa. In attesa per lei c'erano un frigorifero, una specie di madia sopravvissuta agli anni settanta e mobiletti vari da cucina e non.

Capitava piuttosto di frequente che i due si incontrassero lungo le scale. A volte al supermercato del paese o presso qualche negozietto di genere vario. Soprattutto il sabato mattina. Quei sabati che lui non era in giro a scorrazzare con la sua Suzuki nero brillante su e giù per montagne e colline da solo o in compagnia di amici. Oppure, più raramente, la sera dopo le diciotto. Quella volta importante fu di sabato mattina.

Fra i due c'era invero un felice, silente, amorevole sentimento dovuto ai molti interessi in comune nei campi più disparati: musica, pittura, poesia, cultura... arte in genere e gite. Le gite: insieme mai fatta una!, ma ciò non impediva una certa corrispondenza di emozioni.

Si incontrarono sul quinto gradino contando dal basso. Come detto, lui stava scendendo mentre lei saliva. Si fermarono su quello.

Il quinto.

Gradino.

Lui era giovane, lei...

Lui si chiamava Brenno, lei...

-Giorno, Brenno! Com'è che va?

-Bene signora, grazie! Oggi è il giorno, finalmente! Oggi andiamo a firmare le ultime scartoffie e il più è fatto.

-E con l'attrezzatura... Le apparecchiature, voglio dire, avete poi risolto?

Il giovane gettò un'occhiata alla borsa dalla quale spuntava orgoglioso il cespuglio di foglie di un enorme sedano. Così le sorrise.

-Direi che finalmente ci siamo. Fino alla settimana scorsa rimaneva da trovare qualche componente fondamentale, così ci ha dato una mano il padre di Matteo.

-Matteo?

-Sì, Matteo Lodigiani: l'altro mio socio; quello che lei non credo conosca. Suo padre è un mago dell'elettronica e della radio frequenza e ha finito così col darci una mano fondamentale.

La donna tirò fuori un bel sorriso a tutti denti.

-Mi fa molto piacere- disse. -La vostra è un'idea bellissima e coraggiosa, soprattutto di questi tempi.

-Grazie.

-A proposito: l'avete poi trovato questo benedetto nome della radio?

-Ancora no. È una stramaledetta maledizione! Come facciamo a partire senza un accidente di nome? Abbiamo tutti i file pronti per i biglietti e le locandine; poi ci sarebbe il sito, ma per far partire il tutto manca questo cavolo di nome. A trovarlo! Magari un nome che si adatti alla nostra piccola realtà locale.

-Nessuna idea?

-Oh, se è per questo di nomi ne abbiamo fatti fuori a decine! Ma nessuno che si lasciasse piacere. Matteo ed Elisa, la nostra voce giornalistica quando saremo partiti, visto che l'idea della radio tutto sommato è partita da me, hanno perfino proposto di chiamarla "Radio Brenno"... Figuriamoci!

-Beh, Brenno non è poi un brutto nome! Anzi, ricorda quel tale che sfidò il potere di Roma e la faccenda della spada gettata sulla bilancia.

-Già, la spada. Forse voleva soltanto farsela incartare!

-Forse voleva?... Oh, Brenno!...

-No! Mi dispiace ma il nome della radio, Lina, non l'abbiamo ancora trovato e non...

Brenno strabuzzò gli occhi e per poco non si soffocò con la sua stessa saliva che improvvisamente gli era scesa per traverso nella gola.

-Che c'è?- chiese lei.

-Ha sentito quello che ho appena detto? Eccolo il nome! Radio Lina! Che bel nome!

La donna ebbe un sussulto. -Radiolina?

-Sì,- confermò lui. -Radio Lina. Proprio bello!

-Santo cielo, il mio nome! Quale onore! Certo che se per caso dovessero accettarlo...

-Sicuro che l'accetteranno! Radio Lina... Troppo bello!

-Sì!...- deglutì lei lusingata. -Proprio bello *Radiolina!* Radiolina!... Però tutto attaccato! Una parola sola. Come una di quelle radio a transistor miniaturizzate. Radiolina.

-Come?... Ah, sì! Radio Lina! Cioè... Radiolina. Cavolo che bel nome!

Brenno, ventisei anni, impiegato di banca con la passione per la radio e Lina, settantadue, ex insegnante elementare in pensione, si lasciarono chi salendo chi scendendo ripetendo all'unisono la stessa parola.

Più volte e sempre quella.

Quasi un mantra per un amore comune.

-Radiolina...

-Radiolina...

-Radiolina...

-Ah, *Radiolina!*

(Settembre - 2016)